

LA QUESTIONE MASCHILE (5) DALLA FRANCIA SULLA SCUOLA.

CHE FINE HANNO FATTO I RAGAZZI?

LA DOMANDA DI CLAIRE
DE GATELLIER.



ARRIVANO le statistiche e mettono il dito sulla piaga. Alcune cifre a caso: 2/3 dei giovani che lasciano il sistema scolastico senza alcuna qualifica sono ragazzi. A Medicina il 62% dei titoli di dottorato sono stati assegnati a donne (2008), presso la Scuola Nazionale di Magistratura l'82% sono ragazze. La Scuola Veterinaria di Maisons-Alfort conta nel 2012 l'80% di studentesse, in tutta l'istruzione superiore il 56% sono ragazze. L'86% delle donne contro il 80% degli uomini dai 20 ai 24 anni sono in possesso di un diploma di secondo ciclo dell'istruzione secondaria. È ormai solo nelle scuole di ingegneria, tecnologia o informatica che i ragazzi sono in larga maggioranza ... per quanto tempo ancora? I rapporti internazionale PISA ed Eurydice sottolineano il ritardo

dei ragazzi in confronto alle ragazze. Eurydice parla anche di crisi della mascolinità.¹ Cifre che dovrebbero allarmare.

Nel percorso scolastico fin dall'inizio i ragazzi sono in ritardo in lettura e scrittura e costituiscono la maggior parte degli utenti delle strutture per bambini in difficoltà o dal comportamento violento. Più spesso che le ragazze, sono oggetto di un "orientamento" verso il ciclo delle scuole professionali. Migliori in francese, le ragazze sono praticamente alla pari coi ragazzi in matematica. Insomma, qualunque cosa si dica, l'insuccesso scolastico è soprattutto un problema dei ragazzi.

Ovviamente ci rallegriamo per il successo delle signorine nei loro studi, ma come spiegare questa "superiorità" sui ragazzi?

Jean-Louis Auduc, autore di *Salviamo i ragazzi*² non esita a parlare di una frattura sessuale che ritiene più importante della frattura

INDICE

- 1 *Che fine hanno fatto i ragazzi?* (Claire de Gatellier)
- 6 *La lettera di Polémia.* (Gabriella Rouf)
- 7 *Quello che non possono dire.* (Armando Ermini)

¹ Statistiche del ministero dell'insegnamento superiore e della ricerca: *Ragazze e ragazzi sul cammino della parità scolastica nell'insegnamento superiore 2012.*

² Jean-Louis Auduc, *Salviamo i ragazzi!*, ed. Descartes & C. 2009.



sociale: dice che alla maturità liceale, le ragazze provenienti da ceti svantaggiati ottengono risultati equivalenti a quelli dei ragazzi che vengono da ambienti privilegiati. E quando si sa che ci sono 4 volte più suicidi di ragazzi che di ragazze comprendiamo che è il momento di porre le domande giuste. [...]

☞ UNA SOCIETÀ FEMMINILIZZATA.

Quale spazio rimane oggi per i ragazzi, e per gli uomini in generale? Quando tutto è considerato, pensato, calibrato sulla misura della compassione e del sentimento, quando è diventato norma il principio di precauzione e rischio-zero, quando le donne vogliono la stessa cosa degli uomini, insomma, in una società femminilizzata e castrante, possiamo capire che gli uomini si sentano un po' di troppo e si rifugino gli uni nell'omosessualità, altri nell'affermazione di sé attraverso la violenza gratuita o anche nella fascinazione di un Islam virile e dominatore. La Commissione europea ammette: "I ricercatori criticano la forte femminilizzazione della professione di insegnante, perché questa tendenza favorisce le ragazze e rischia in definitiva di essere responsabile del sottorendimento scolastico dei ragazzi", ma prende subito le distanze: "Dato che l'avere più insegnanti maschi nelle scuole è un vantaggio solo potenziale, non vi è alcuna prova chiara dell'influenza benefica sul rendimento dei ragazzi di una distribuzione più equilibrata tra i sessi degli insegnanti in termini numerici. Solo gli insegnanti (uomini e donne) che mettono in discussione il proprio ruolo di genere e quello dei loro studenti possono generare un cambiamento."³

³ Rapporto Eurydice *Differenze tra i generi in materia di rendimento scolastico*, 2010. Eurydice è l'organo di osservazione e di consultazione della Commissione Europea in materia di educazione.

☞ ASSENZA DI PADRI.

In questa società femminilizzata, quali sono le figure di Padre, nel quale questi adolescenti possono identificarsi o confrontarsi per "crescere"? Il 90% del corpo insegnante è femminile, gli assistenti sociali e i magistrati che rappresentano la Legge, il che è tradizionalmente il ruolo del padre, sono per lo più donne. Nella loro famiglia, il padre è spesso assente o rimpiazzato da un patrigno; quando il padre esiste, non è colui che s'interessa la sera ai compiti di scuola, ma è piuttosto assimilato alle attività di tempo libero del week-end. Paul-François Paoli in un'analisi molto severa⁴ sulla femminilizzazione del mondo occidentale mostra come le femministe hanno condotto un'intensa campagna di colpevolizzazione degli uomini: "Volevano la pelle del padre: l'hanno avuta. Ed ora raccolgono la miseria dei loro figli depressi, nevrastenici e disadattati" (tre o quattro volte più ragazzi suicidi rispetto alle ragazze, ricordiamolo). Si domanda oggi agli uomini di esprimere "le proprie emozioni, di avere meno peli, di essere più compassionevoli, di saper piangere". Ma chi incarna la Legge, la forza, la virilità, quando tutte queste nozioni sono diventate sospette? Paoli si preoccupa ancor di più per il figlio di immigrati appartenenti a una cultura che esalta la virilità e dove l'autorità del Padre è fuori di dubbio. Egli vede in ciò una spiegazione dell'attrazione dell'Islam e della violenza su una gioventù che non sa più con quale autorità confrontarsi.

☞ LA SCUOLA FATTA PER LE RAGAZZE.

La scuola mista, che non è necessariamente un male in sé, è stata introdotta in fretta e non a ragion veduta. Si trattava allora di problemi di gestione e di demografia scolastica.

⁴ Paul-François Paoli, *La tirannia della debolezza. La femminilizzazione del mondo e l'eclissi del guerriero*, Ed. François Bourin 2012.

L'impatto pedagogico di un'educazione indifferenziata non è stato nemmeno considerato. Ora, sembra che essa sia stata fatta a vantaggio delle ragazze rispetto ai ragazzi. Quante volte abbiamo sentito dire: "La presenza delle ragazze ingentilisce i ragazzi e li obbliga a controllarsi."? Ma non si sente mai: "La presenza di ragazzi 'rafforza' le ragazze, o le rende meno sciocche"! Anche in questo caso, a chi si chiede di cambiare e adattarsi? Solo ai ragazzi. In effetti, si chiede loro di essere meno... ragazzi. Il rapporto Eurydice riconosce che

"Il punto debole delle attuali misure sta nel fatto che la maggior parte di esse si concentra essenzialmente sulle ragazze. Così, mentre l'interesse delle ragazze nella tecnologia è oggetto di grande attenzione, ci si interessa meno ai ragazzi e al loro eventuale accesso alle professioni nel settore dell'assistenza. Tuttavia, i ruoli di genere possono essere messi in discussione in modo efficace solo se il cambiamento si fa in entrambe le direzioni." Ora "le iniziative di orientamento sensibili alla dimensione del genere tendono a rivolgersi più spesso alle ragazze che ai ragazzi."

I requisiti scolastici stessi, quando sono troppo indifferenziati per andare bene per entrambi, finiscono per avvantaggiare le ragazze rispetto ai ragazzi. A differenza di maturazione, verrà chiesto la stessa cosa ad entrambi. I ragazzi messi pubblicamente in stato d'inferiorità compenseranno in quell'ambito che la natura concede loro, la forza fisica, ma utilizzata in modo improprio perché spinto dal risentimento, terreno molto favorevole per l'emarginazione e la delinquenza. Nel migliore dei casi, la scuola diventa per loro "roba da ragazze"; perdono interesse e la confusione di identità non fa che aggravarsi.

La ricerca ansiosa e costante del rischio zero (rischio fisico, naturalmente, perché il rischio psicologico e morale non è preso in considerazione) conduce a frustrazioni pericolose i ragazzi che, a differenza delle ragazze, han-



L'UNICA VERA SCUOLA

(I)

FRIEDRICH NIETZSCHE

Io non riesco a vedere come un individuo possa rimediare al fatto di non aver frequentato al momento giusto una *buona scuola*. Costui non conosce se stesso, cammina sul sentiero della vita senza aver imparato a camminare, a ogni passo che fa si rivela la sua floscia muscolatura... La cosa più auspicabile è in tutti i casi una disciplina rigorosa e dura *al momento giusto*, cioè in quell'età in cui riempie d'orgoglio vedere che si pretende molto da noi. Giacché questo distingue la scuola dura, in quanto buona scuola, da ogni altra: che si pretende molto e lo si pretende inflessibilmente; che le cose buone, anzi perfino quelle eccellenti, vengono pretese come normali; che la lode è rara, l'indulgenza assente; che il biasimo si fa sentire con asprezza e obiettività senza riguardo per il talento e la provenienza sociale.

Cit. in MAZZINO MONTINARI, *Che cosa ha veramente detto Nietzsche*, Ubaldini, Roma, 1975, p. 12.



no bisogno di testare la loro forza fisica fino ai loro limiti personali nella sfida, la competizione, l'avventura e il rischio calcolato.

☛ IL RIFIUTO DELLA DIFFERENZA SESSUALE SI FA A SPESE DEI RAGAZZI.

A volere la parità di genere intesa nel senso distorto "si può essere l'uno al posto dell'altro e viceversa (intercambiabilità)", gli uomini a poco a poco si dileguano discretamente, scompaiono e lasciano completamente il posto alle donne. Mons. Anatrella fa l'esempio della moda: molto tempo fa, gli uomini indossavano pizzi e volants, le donne abiti decorati con nastri e altri gingilli. Poi le donne cominciarono a copiare gli uomini e ad indossare pizzi. Abbastanza velocemente, gli uomini abbandonarono le trine, ed è da qui la nascita della cravatta. Quando in chiesa, le ragazze furono ammesse come chierichetti alla Messa, a poco a poco, i chierichetti abituali se ne andarono e in molti luoghi ci furono solo bambine, prima di non essercene più affatto. Oggi vi sono di nuovo chierichetti solo là dove sono esclusivamente maschi. È la stessa cosa nelle professioni. I

ragazzi si allontanano dalle funzioni nell'istruzione pubblica, perché per loro si tratta di un lavoro da donne. E nella lista delle professioni femminilizzate a cui abbiamo accennato in precedenza, quando il numero delle donne supera quello degli uomini, grazie alla politica di parità di genere, delle quote rosa ed altro, la tendenza non può più arrestarsi e gli uomini se ne allontanano quasi del tutto.

☞ RESTITUIRE LA SCUOLA AI RAGAZZI.

Che fare allora? Dobbiamo rassegnarci e contentarci di calmare il risentimento, la depressione o l'aggressività (repressa o meno) dei nostri ragazzi a colpi di Ritalin, il cui uso in Francia ha cominciato a diventare comune? Continuare ad istituire «corsi di sostegno» e strutture ad hoc quasi esclusivamente popolati da ragazzi, il che rafforza il loro senso di inferiorità? O invece dire, insieme a JL Auduc che se i ragazzi non sono adatti alla scuola, si deve adattare la scuola ai ragazzi? Cioè accettare di rimettere in discussione una serie di luoghi comuni circa il rapporto tra la scuola mista, la differenza di genere e l'uguaglianza? Anche all'Educazione Nazionale si levano alcune voci, come dimostra l'Académie de Créteil che ha pubblicato nel 2009 gli atti di un Convegno sulla scuola mista. Jean-David Ponci, dottore in filosofia della biologia, esperto di educazione presso organizzazioni internazionali e delegato della European Association Single Sex Education, ha commentato così questi lavori:

“L'influenza della scuola sulla fondazione di una società paritaria non dipende dalla separazione fisica di ragazzi e ragazze, ma dal contenuto dell'insegnamento. Associare la scuola mista all'uguaglianza e la non mista alla disuguaglianza è una semplificazione disastrosa”.

Tuttavia, se la scuola non mista non risolverà tutti i problemi, soprattutto se essa non è pensata più di quella mista, si può dire con

Michel Fize, sociologo specialista dei problemi dell'adolescenza, che, in termini di parità di genere,

“la scuola mista ha fallito [...] In nome della neutralità laica, il sistema educativo non lascia spazio alle differenze.”⁵

☞ ACCETTARE LE DIFFERENZE DI GENERE.

Il primo rimedio sarebbe quello di riconoscere una volta per tutte che un ragazzo e una ragazza, un uomo e una donna, possono essere pari, ma non uguali. E al diavolo le teorie del *gender*! Se una volta adulti, gli uomini vogliono giocare a fare le donne e le donne credersi degli uomini, sono fatti loro, ma lasciamo almeno una chance ai nostri bambini e adolescenti. Alleviamoli, aiutiamoli a crescere e costruirsi in base a ciò che sono e che è espresso dal codice genetico di ciascuna dei miliardi di cellule che li compongono. Studi di genere (*gender studies*), sì. Ma realistici e non ideologici. Sì, se è per studiare la natura dell'uomo e della donna, i loro talenti e le loro esigenze, nella storia come nelle società contemporanee, in modo che ognuno trovi il suo posto in una società più armoniosa e più giusta possibile. Ma se è per opporre gli uni agli altri in una corsa ai posti e al potere, attraverso quote artificiali, o per negare la loro differenza e la loro natura e congegnare un'umanità sempre più anonima e sterile, allora no! Non lasciamoci ingannare, con il pretesto della parità di genere in una lotta sterile contro la mascolinità.

☞ RIVALUTARE L'IMMAGINE DEL PADRE E L'AUTORITÀ.

Il ruolo del padre non ha più bisogno di dimostrazione. Tutti gli Aldo Naouri, Michel Fize, Tony Anatrella, PF Paoli ed altri sociologi, pediatri, psichiatri, filosofi, psicanalisti hanno dimostrato come il padre, se presente

⁵ Michel Fize, *Le trappole della scuola mista*, Presses de la Renaissance, 2008.

accanto alla madre, stacca il bambino(a) dalle gonne di lei e gli(le) fa prendere coscienza nello stesso tempo dei suoi limiti e della sua individualità.

Il padre incarna poi la legge, ciò che è esterno e si impone, rispetto all'affettività soggettiva della madre. Arrivando come un terzo nella relazione iniziale simbiotica tra madre e figlio(a), lo(a) apre all'alterità. Questo passaggio consente il rapporto col mondo e con gli altri. Per il ragazzo, rende possibile il processo di identificazione di cui ha bisogno per crescere. Secondo la formula di Tony Anatrella, conferma il figlio nella sua mascolinità e alla figlia rivela la sua femminilità.

Gli adolescenti hanno bisogno di modelli maschili per diventare uomini, ma ormai esistono quasi solo nel mondo dello sport ; e anche là, se dobbiamo credere a Eric Zemmour, gli stessi atleti esaltano "i nuovi uomini femminilizzati": orecchini, abiti raffinati, prodotti di bellezza [...] Sempre Zemmour fa il ritratto-robot del papà moderno:

"Gli uomini moderni sono papà-chioccia che cullano, cambiano, danno il biberon,. Vogliono anche loro essere portatori dell'Amore, e non più solo della Legge. Essere madri e non più padri. Donne, non uomini."

È urgente ridare all'uomo nella società il suo posto, piaccia o non piaccia alle femministe che non vedono in lui altro che un macho e un concorrente. Per questo, tornando al punto precedente, evidenziare le differenze ontologiche tra l'uomo e la donna, non per opporle, ma per accordarle; incoraggiare gli uomini a riprendere il loro posto nelle professioni che esercitano autorità sulle nuove generazioni: l'istruzione, la giustizia (almeno quella minore), le diverse professioni sociali ed educative; valorizzare, quando possibile, l'autorità paterna, ecc.



L'UNICA VERA SCUOLA

(2)

CLAUDE LÉVI-STRAUSS

Pur essendo stato educato, come molti altri, in licei dove l'entrata e l'uscita di ogni classe si faceva a suono di tamburo, dove le più piccole infrazioni disciplinari erano severamente punite, dove i componimenti venivano scritti nell'angoscia, e dove i loro voti, proclamati con estrema solennità dal preside accompagnato dal censore, provocavano l'abbattimento o la gioia, non ricordo che la grande maggioranza di noi bambini ne abbia concepito odio o disgusto. Oggi adulto, e per di più etnologo, ravviso in queste usanze il riflesso, attenuato sì ma pur sempre riconoscibile, di riti diffusi in tutto il mondo, che conferiscono sacralità alle pratiche grazie alle quali ogni generazione si prepara a condividere le proprie responsabilità con quella che segue.



Lo sguardo da lontano, Einaudi, Torino, 1984.



☞ CONSENTIRE AI RAGAZZI DI ESSERE RAGAZZI.

In questo mondo asessuato, cosa resta per i ragazzi incalzati dalla necessità di affermare la propria virilità? Esperienze sessuali precoci, la violenza o la delinquenza. I ragazzi, per natura, amano il rischio e la sperimentazione dei propri limiti. Da qui la necessità per loro di intense attività fisiche, di avventure ove non sia sempre tutto sistematicamente ed in ogni minimo dettaglio previsto, pianificato e assicurato. Hanno bisogno di stress e di concorrenza. L'eccesso di regolamentazione e la chiamata in giudizio per ogni piccolo infortunio deresponsabilizza i giovani e demotiva i loro organizzatori che non sanno come tenerli occupati se non a guardare una partita di calcio... in TV. JL Auduc cita uno studio che dimostra che più la gestione delle attività di ricreazione è rigida (divieto di giochi con la palla, proibizione di saltare e di correre), maggiore è il rischio nei ragazzi di [comportamenti estremi veramente pericolosi]. Meglio [...] una squadra contro l'altra, a fondo, con la sua violenza controllata, con regole ed una chiara coscienza che si tratta di un gioco, piuttosto che fare da soli o in banda (veramente nemici, allora) l'appren-

distato della violenza. Del resto l'affermazione della virilità in questa violenza consentita, ma controllata, deve accompagnarsi [...] allo sviluppo del senso dell'onore, della giustizia, dell'obbedienza alle regole e all'autorità e all'attenzione per i più deboli. Ma i ragazzi non sono solo esseri pieni di energia da spendere, sono anche dei grandi timidi. Raramente avranno il coraggio di andare nel gruppo di teatro o di arte se non sono in gruppo tra di loro. [...]

CLAIRE DE GATELLIER

Fonte e ©: www.medaillefamillefrancaise.com, 13.5.2012.



La lettera di Polémia.

DI GABRIELLA ROUF



ARRIVA puntuale tutti i mesi la *Lettera di Polémia*⁶, con una scelta di articoli (polémici) sui punti caldi della politica europea, sull'emergenza antropologica e sull'educazione.

Abbiamo tradotto quasi integralmente⁷ l'impressionante articolo che *Polémia* ha at-

⁶ www.polemia.com. Vedi *Il Covile* n.653.

⁷ Nella parte finale dell'articolo l'autrice propone forme di «pedagogia differenziata» per motivare ragazzi e ragazze in modo più corrispondente ai loro gusti e ritmi di sviluppo. I suggerimenti, che intendono anche mettere in discussione il tabù delle classi miste, si muovono però a parer nostro ancora all'interno dell'ottica di una scuola livellante alla mediocrità, priva di una seria strutturazione formativa, incapace di far emergere l'eccellenza e il merito. In questo senso la femminilizzazione della scuola è un aspetto (causa e/o effetto) della perdita di qualità dell'istituzione scolastica (programmi e insegnamento), disastrosa onda lunga delle ideologie del XX secolo.

tinto dal sito della *Federazione Nazionale della Medaglia della Famiglia francese*⁸. Nel testo si segnala fra l'altro la perla del documento della Commissione europea che, ammettendo *obtor-to collo* la negativa conseguenza della femminilizzazione delle scuole sul rendimento e gli esiti formativi dei ragazzi, auspica (nell'attesa d'avere le competenze per imporlo) un ulteriore passo avanti sulla frontiera della destrutturazione più precoce possibile dell'identità di genere:

“I ricercatori criticano la forte femminilizzazione della professione di insegnante, perché questa tendenza favorisce le ragazze e rischia in definitiva di essere responsabile del sotto-rendimento scolastico dei ragazzi”.

Ma:

“Dato che l'avere più insegnanti maschi nelle scuole è un vantaggio solo potenziale, non vi è alcuna prova chiara dell'influenza benefica sul rendimento dei ragazzi di una distribuzione più equilibrata tra i sessi degli insegnanti in termini numerici. Solo gli insegnanti (uomini e donne) che mettono in discussione il proprio ruolo di genere e quello dei loro studenti possono generare un cambiamento.”

È evidente anche qui l'azione di lobbying, di decostruzione del linguaggio e di tetragona indifferenza ai reali problemi, descritta da Chiara Atzori:

«tatticamente questo significa acquisire e occupare posizioni chiave, agenzie scientifiche, organismi sovranazionali, mass media, politica, ordini professionali, esercitandone l'azione d'influenza a cascata piramidale sulla massa sottostante»⁹.

GABRIELLA ROUF

⁸ www.medaillefamillefrancaise.com.

⁹ Chiara Atzori, *Il binario differente. Uomo e donna o GLB-TQ?*, ed. Sugarco 2010.

Quello che non possono dire.

DI ARMANDO ERMINI



ENE ha fatto Gabriella Rouf a sottolineare prima di tutto la contraddittorietà e i contorsionismi linguistici e concettuali del Documento della Commissione europea. Viene da pensare infatti che sia stato scritto da persone prive di ogni elementare senso della logica. Se si ammette che la femminilizzazione della scuola penalizza i ragazzi, ne discende che sarebbe auspicabile un riequilibrio di genere fra gli insegnanti, quantomeno come condizione necessaria (anche se non sufficiente) per invertire quella tendenza, a prescindere da ogni altra considerazione sui metodi della didattica e sui contenuti dell'insegnamento. Ma è proprio questo che la Commissione non può dire, perché significherebbe sconfessare la teoria del Gender che ormai tutti gli organismi internazionali hanno fatto propria e posto a fondamento delle loro "raccomandazioni" ai governi¹⁰. Sarebbe infatti l'ammissione che maschi e femmine sono intrinsecamente diversi e quindi necessaria la presenza equilibrata di entrambi fra le fila del corpo insegnante. Allora si nega immediatamente ciò che un attimo prima si era ammesso, la femminilizzazione come causa dello scarso rendimento dei ragazzi, e per far quadrare il cerchio si compie un doppio salto mortale carpiato di elevatissimo coefficiente di difficoltà. La chiave della soluzione non starebbe infatti nel riequilibrio numerico, il beneficio del quale sui ragazzi, si dice, non sarebbe dimostrato. Starebbe invece nella capacità degli insegnanti (uomini e donne) di mettere in discussione il proprio ruolo di genere e "quello dei loro studenti". Ora, poiché il disagio scolastico si dice sia solo dei ragazzi, ne discende una sola soluzione. Sono loro che per non essere svantaggiati dovrebbero decidersi, spinti dai propri inse-

¹⁰ Si veda in proposito Alessandra Nucci, *La donna a una dimensione, femminismo antagonista ed egemonia culturale*, Marietti, 2006.

gnanti, ad assomigliare sempre di più alle ragazze che in questa scuola sembra ci sguazzino splendidamente, cioè a rinnegare il proprio sesso d'appartenenza. Non sarebbe la scuola, coi suoi metodi e i suoi contenuti, causa del cattivo rendimento dei maschi, ma i maschi stessi per vicacamente abbarbicati ai così detti "stereotipi" di genere. Tutto quadra, meno la logica, la realtà dei fatti e soprattutto la realtà umana delle persone.

Non può stupire, d'altronde, che colui la cui vocazione è "dare forma" e struttura, separare e distinguere allo scopo di dare e darsi un ordine, il fondatore di civiltà e religioni, sia in crisi d'identità in una società che tende all'informe, all'indeterminato, e in cui, rifiutando ogni ordine simbolico e gerarchico, tutto è posto sullo stesso piano, omologato e indistinto. La scuola non costituisce, né lo potrebbe, un'eccezione. Claire de Gatellier mette il dito sulla piaga quando scrive che la scuola è modellata sul "principio di precauzione e rischio zero", principio femminil/materno di conservazione della vita, certamente anch'esso necessario ma diverso da quello maschile/paterno di trasformazione, che implica il rischio, la competizione e la possibilità dell'errore e della sconfitta. Privato di questo terreno d'azione, il ragazzo o si isterilisce ripiegandosi su stesso, magari considerandosi "sbagliato", o cerca un altro modo di essere e di mettersi alla prova, che però nessuno gli insegna più da tempo. I riti iniziatici, ormai considerati un aspetto inutile e pernicioso di un passato oscuro, lungi dall'incitare al rischio insensato o alla violenza, servivano invece proprio a gestire, controllare ed usare la forza e l'energia mettendole al servizio di tutta la comunità, anche delle donne, e a sviluppare il senso maschile dell'onore, altro concetto desueto di cui nessuno parla più. Non, sia chiaro, dell'onore in senso sessuale, ma dell'onore virile che induce un uomo a mantenere la parola data e a proteggere il più debole, pena la perdita di dignità di fronte a se stesso e al mondo.

Un tempo c'erano i padri, insieme ai maestri

in senso lato (a scuola e nel lavoro gomito a gomito con l'anziano, ma anche nello sport e nelle forze armate), ed era tutta la società ad essere consapevole di quanto fosse prezioso "insegnare" ai maschi a diventare uomini in senso complessivo, ed accompagnarli verso l'assunzione delle responsabilità, degli oneri e degli onori che competono ad un uomo adulto. Ora c'è il deserto. I padri sono tollerati solo se si trasformano in mammi, i lavori manuali sono in declino nella considerazione sociale e scansati perché "sporchi" e faticosi, gli sport di massa offrono esempi disastrosi (con alcune ammirevoli eccezioni) e le forze armate hanno abolito il servizio di leva maschile e aperto le proprie fila alle donne. E quando leggo il luogo comune sulla presenza delle ragazze a scuola che ingentilirebbe i ragazzi obbligandoli a controllarsi, non posso non notare che identico concetto fu espresso anni or sono a proposito delle F.F.A.A, dall'ineffabile allora ministro della difesa Scognamiglio.

Tutto è orientato, nella scuola e fuori, a indurre i ragazzi a rinunciare ai così detti stereotipi di genere considerati origine di disuguaglianze e prevaricazioni. Sennonché non si tratta affatto di stereotipi, bensì di differenze radicate nei corpi e nella psiche di maschi e femmine, tutt'altra cosa dalla volontà di attribuire agli uni e alle altre ruoli sociali fissi e predeterminati. Una di tali differenze sta nella diversa fisiologia dei corpi. Lo spiega bene l'articolo proposto da *Polémia*, e per parte mia aggiungo solo che anche la scienza ha ormai da tempo studiato la questione. Mentre le femmine sviluppano nel cervello una maggior quantità di ossitocina, l'ormone che facilita la formazione di legami affettivi, i maschi hanno livelli più alti di testosterone, l'ormone che sviluppa il senso di competitività, e un livello più basso di serotonina che spiega la maggior irrequietezza. Una scuola saggia che voglia favorire la crescita equilibrata di tutti non può non tener conto che queste differenze sono in natura. Considerare l'irrequietezza maschile come una patolo-



L'UNICA VERA SCUOLA



(3)

ROGER SCRUTON

Secondo Scruton [*La cultura conta*, ed. Vita e Pensiero, 2008], «è una delle superstizioni più profondamente radicate della nostra epoca che lo scopo dell'istruzione consista nell'apportare benefici a chi la riceve.» (p. 41) Mentre il vero insegnante non trasmette il sapere per il bene degli studenti, ma tratta gli studenti come fossero un bene per il sapere, perché ama appassionatamente il sapere, e la sua preoccupazione essenziale è affidarlo a menti che vivranno più a lungo della sua, affinché la catena delle generazioni in questo campo non si interrompa, e tutte ne possano godere.



Presentato da Fabio Brotto.



gia, la famigerata sindrome da iperattività (HDAD), curata a suon di psicofarmaci come il Ritalin, è un vero e proprio delitto compiuto contro i ragazzi che da quella supposta patologia sono colpiti nella misura dell'80% del totale. Il Ritalin produce assuefazione, in altri termini "prepara" all'uso delle droghe, e la sua somministrazione ha anche gravi conseguenze psicologiche; impone ai maschi uno stigma, li fa sentire come esseri sbagliati e malati. Ed in effetti i ragazzi sono davvero "sbagliati", ma solo per una scuola che, costruita sulle caratteristiche femminili, non tiene conto delle loro.

Un altro fattore di diversità, di ordine psichico e quindi ancor più importante, è che anche i ragazzi maschi sono stati per nove lunghi mesi nel ventre materno e nei primissimi tempi della vita post-nascita non hanno avuto percezione di sé come distinti dalla madre stessa. Ne discende che per acquisire l'identità maschile è per prima cosa necessaria un'operazione al negativo, ossia identificarsi in quanto "non femmine". L'azione paterna di interruzione della simbiosi figlio/madre di cui si scrive molto opportunamente nell'articolo, se è essenziale per entrambi i generi nel senso di acquisizione del limite e della propria individualità soggettiva, assume un valore ancora più grande per i ragazzi. Se alla figlia rivela infatti la sua femmi-

nilità nel confronto con l'altro sesso, consente al figlio di identificarsi col padre in quanto maschio, e se continuare a vivere in un mondo al femminile è negativo anche per una ragazza ma non mette in discussione la sua identità di genere, per un ragazzo inibisce l'acquisizione della propria. Si tratta dunque di un percorso più "difficile" gli echi del quale si allungano nel tempo. Non c'è quindi nulla di strano o di anormale nel fatto che i ragazzi mostrino ad un certo punto del loro sviluppo un qualche "disprezzo" per tutto ciò che identificano come femminile. Saggezza vorrebbe che i ragazzi fossero accompagnati in questo percorso di identificazione e di maturazione anche da una scuola che tenesse conto di queste caratteristiche, anziché spingerli proprio verso ciò di cui hanno, a ragione, timore. Ancora una volta è come se si dicesse loro che assomigliare alle ragazze è l'unica strada giusta. Ciò non può non generare una forma di "resistenza" forte che si manifesta col rifiuto di adeguarsi a una scuola "per donne".

In un ambiente tarato sul femminile, i ragazzi subiscono lo stesso spaesamento, lo stesso disagio che descrive Giuseppe Ghini parlando di se stesso:

Ho un ricordo vivido di certe mattine al liceo: la professoressa che leggeva il brano di un poeta, un delicato lirico greco oppure Catullo, e poi chiedeva, quasi implorava da noi una reazione sentita, partecipata. Cercava in noi studenti un segno che quella poesia aveva toccato le corde più intime della nostra persona, ci aveva detto qualcosa di importante. Era una specie di "lezione empatica", la ricerca di una comunione di anime sensibili (e lo dico in tutta serietà, senza nessuna ironia).

Ricordo anche la nostra reazione, intendo di noi studenti maschi: una specie di impossibilità di manifestare quello che sentivamo davvero. Perché sì, dentro di noi la poesia dei lirici greci aveva fatto breccia, eppure una sorta di pudore ci impediva nel modo più assoluto di esprimere quel sentimento in parole, e ancor meno di metterlo per iscritto su una pagina, di

farne oggetto di un tema. Si creava pertanto un muro di incomprensione: la professoressa usciva dalle lezioni scoraggiata, non più certa della universalità del messaggio della lirica greca e di Catullo; noi uscivamo liberati dall'incubo del "dover esprimere i nostri sentimenti", ma col dubbio che la professoressa avesse capito che, sotto l'apparenza scostante, anche noi provavamo ciò che lei descriveva con tanta partecipazione. Spesso, era una nostra compagna di classe che risolveva la situazione rispondendo alle sollecitazioni della professoressa di greco e dando espressione ai sentimenti. Noi, intendo sempre noi studenti maschi, stavamo a sentire, a volte prendevamo perfino in giro la compagna di classe che aveva avuto l'ardire di esprimere i suoi sentimenti.¹¹

E quando l'ormai adulto Ghini parla ad una professoressa di lettere di liceo della difficoltà dei ragazzi ad esprimere i propri sentimenti, si sente rispondere lapidariamente: "Esatto, quei deficienti! Stanno lì muti e sordi, come dei tronchi di legno". Perfetta controprova di quanto dicevamo. E non è questione di capacità e competenza delle insegnanti, le quali ci metteranno sicuramente tutte se stesse, ma che, in quanto femmine, non potranno che privilegiare comunque le abilità delle ragazze, che sono anche le loro, e tendere ad insegnare nello stesso modo con cui hanno appreso. In più, inzeppate di falsi concetti sessantotteschi e catechizzate dalla violenza ideologica di un certo femminismo vincente, non riescono neanche più a rendersi conto che la loro particolare sensibilità e percezione del mondo non è migliore o peggiore di quella maschile ma semplicemente diversa, e soprattutto che non può essere l'unica ammissibile. È dunque la scuola a non essere più in sintonia non solo col mondo maschile ma anche col mondo reale. A proposito del quale e dell'inciso contenuto nell'articolo della Gatellier in cui si rileva il fenomeno del silenzioso

¹¹ Fonte: *La Voce di Romagna*, 7.XII.2007, ripreso nel *Covile* N° 461.

“ritiro” degli uomini da ogni campo tradizionalmente maschile quando viene “invaso” dalle donne grazie alle forzature delle politiche di genere, è da dire che è spiegabile con gli stessi argomenti. È di moda parlare sempre del così detto “soffitto di cristallo”, cioè del fatto che nonostante le ragazze ottengano risultati scolastici e votazioni di laurea migliori dei ragazzi, nel mondo del lavoro e delle professioni in cui esiste forte concorrenza, segnano il passo e vengono sorpassate dai maschi. Il fenomeno viene attribuito alle discriminazioni di genere, per rimediare alle quali si attuano misure tese a ripristinare la parità. Ora, a parte la considerazione che le imprese (o qualsiasi altro ente economico e non), rifiutandosi di impiegare al meglio tutte le proprie risorse umane andrebbero contro la propria ragione d'essere, il che urta contro il semplice buon senso, esiste l'interdetto del politicamente corretto che impedisce di vedere un'altra verità. Quella che quando c'è competizione vera, e quando contano non solo l'applicazione assidua, ma anche la creatività e l'assertività, cioè nella vita, allora emergono le qualità maschili, quelle appunto che la scuola deprime o anche disprezza. Ed è per questo che gli uomini si autoconfinano progressivamente in campi in cui i loro principi e valori sono ancora prevalenti.

Il che ci porta ad un altro tema, la qualità dell'insegnamento e i fini che si propone la scuola. Quando Gabriella Rouf scrive che “In questo senso la femminilizzazione della scuola è un aspetto (causa e/o effetto) della perdita di qualità dell'istituzione scolastica (programmi e insegnamento), disastrosa onda lunga delle ideologie del XX secolo”, tocca un argomento su cui si espresse in modo fulminante e assai tranchant Geminello Alvi nel 2008¹² quando scrisse:

Si vive di apparenze, giacché a ben vedere abbiamo in questa vita solo quelle. E a studiarsela nelle foto, la ministra Gelmini Mariastella

parrebbe perfetto archetipo di professoressa, con nome acconcio. Adatto allo scassato gineceo di laureate in crisi di nervi, che educano alla noia gli studenti con la stessa stanca fretta con cui fanno la spesa. Perché questo è ora in Italia la scuola: luogo dove non solo la cultura massificandosi s'è immiserita; come previsto da Nietzsche. Ma inoltre pure sede di procedura devirilizzante, per esclusiva somministrazione di insegnanti donna. Dalle tre maestre per classe alle schiere di casalinghe traviate nelle medie superiori, dove il livello finale di ignoranza risulta peggiore addirittura di quello europeo.

Poco importa, a mio parere, se la femminilizzazione della scuola sia causa, effetto o più probabilmente un mix fra i due, della perdita di qualità dell'istruzione. Ciò che conta è che i due fenomeni sono contemporanei e che, per risollevarne le sorti occorre agire su entrambi i piani. Infatti il riequilibrio di genere fra gli insegnanti sarebbe di per sé importante innescando comunque un processo positivo, come descrive il film *Monsieur Lazhar*, nelle sale proprio in questi giorni, che racconta la storia di un magrebino trapiantato in Canada che si improvvisa insegnante in una scuola “di donne” con esiti a dir poco sorprendenti; non solo verso gli allievi ma anche verso le altre insegnanti. Tuttavia il riequilibrio da solo non sarebbe, a mio parere, una garanzia assoluta. Una schiera di insegnanti maschi scarsamente identificati col proprio genere, cresciuti loro stessi in un ambiente culturale femminilizzato e incline per dna più alla comprensione empatica che alla norma e alla competizione, rischierebbe infatti di avere la stessa funzione di foglie di fico dei mammi, l'unico modello di padre che sembra accettato e accettabile. Se si vuole che così non sia, se si vuole restituire prestigio ed efficienza all'istituzione scolastica, occorre allora interrogarsi sui fini che le vengono assegnati, e quindi sui contenuti dell'insegnamento.

Sono personalmente convinto che lo scopo della scuola non possa essere solo l'insegna-

¹² Su *Il Giornale* del 6 settembre.

mento di nozioni come passaggio astratto del sapere alle nuove generazioni, ma sono altrettanto convinto che dalle nozioni e dal modo con il quale quel passaggio viene fatto non si può prescindere, perché essi stessi sono educazione alla vita. Se teniamo bene in mente il concetto che il giudizio scolastico non è e non può essere la misura del valore intrinseco di una persona ma solo della sua capacità/volontà di apprendere le discipline oggetto del tipo di scuola in vista del lavoro futuro, e che oltre la scuola ci sono mille campi nella vita in cui farsi valere, allora ne consegue che rigore, disciplina e selettività non sono concetti “offensivi” o discriminatori, bensì una necessità. In primo luogo per non indurre nei giovani illusioni immancabilmente deluse dalla vita con tutte le frustrazioni che ciò comporta, in secondo luogo per aiutarli a capire se stessi e dove e come indirizzare i propri talenti. Infine, perché le eccellenze e il loro utilizzo da parte di persone consapevoli dei propri limiti e della funzione sociale che è loro affidata, sono una imprescindibile necessità per tutti. Non è per caso che quella selezione e quel rigore oggi aborriti nella scuola, sono immancabilmente applicati do-

po, con uno spreco di risorse economiche e umane evitabili. Tuttavia quella così disegnata in sintonia a quanto scrivevano Nietzsche e Levi Strauss, è il contrario della nostra scuola “accogliente”, “empatica” e femminilizzata.

Un altro punto di cui discutere riguarda l'opportunità del ritorno alle classi unisex adombrato nell'articolo, al fine di consentire a ragazzi e ragazze di esprimere il meglio di sé nel modo più consono al proprio sesso. Non sono esperto di pedagogia e credo che ogni modello abbia pregi e difetti, tuttavia gli argomenti della De Gatellier sono ottimi. Se ragazzi e ragazze hanno tempi di sviluppo psicofisico diversi, se apprendono in modo diverso perché ai maschi occorrono competizione e fisicità, e alle femmine serve invece un ambiente più empatico, se tutto ciò è vero e sono veri quei problemi di formazione dell'identità di genere che abbiamo discusso sopra, allora le classi unisex sono da prendere in seria considerazione.

Non perché siano una panacea e non perché alla scuola, e solo ad essa, debbano essere attribuiti compiti e funzioni che una volta erano delle famiglie e di altri enti, ma per una presa d'atto della realtà. A due condizioni. La prima



Donato Creti (1671-1749) *Achille ammaestrato da Chirone.*

è che si parta dalla premessa che se ragazzi e ragazze riuscissero, tramite metodologie d'insegnamento appropriate, a massimizzare il loro profitto scolastico, ne avrebbe beneficio tutta la società. La seconda è che il rendimento sia misurato su criteri oggettivi, rigorosi e uguali per tutti. Le classi unisex dovrebbero insomma differenziarsi nelle metodologie ma non nei contenuti e nei criteri di valutazione. Il tema inizia ad essere discusso pubblicamente, ed è un bene. Tuttavia ciò accade sempre all'interno dell'attuale paradigma di una scuola che per personale, contenuti, e metodologie è centrata più sul modello femminile che su quello maschile, e questo è un male ed anche un rischio. Nella rubrica "Focus" del 10 maggio 2009, ad esempio, *Il Corriere della Sera* se ne occupò partendo dall'affermazione di un professore di Didattica e Pedagogia all'Università di Palermo. "È dimostrato che nelle classi di sole ragazze il livello di apprendimento è migliore". Ciò avverrebbe, secondo costui, perché il compagno di banco maschio è un peso, perché i maschi si distraggono, creano confusione, catalizzano

l'attenzione dei professori, finendo anche per ottenere voti migliori rispetto ai meriti effettivi, se non altro per essere tenuti a bada. Ora, a parte il linguaggio più adatto a parlare di animali che di persone, c'è da chiedersi il perché ci si preoccupi solo di migliorare il livello d'apprendimento femminile e non anche di quello maschile. Eppure è del tutto ragionevole pensare che in classi di soli maschi e con insegnanti maschi, più adatti cioè a comprendere la psicologia maschile adattando il modo d'insegnare a quello naturale di apprendere e non viceversa, i ragazzi migliorerebbero le loro performance. Il rispetto di queste premesse alla base di un mutamento profondo della politica scolastica, mi sembra anche il solo modo di evitare quei rischi, molto reali nel concreto, che paventa anche l'articolo della De Gatellier. Ossia che, all'interno di un paradigma culturale inalterato, le classi separate finirebbero per essere considerate di serie A, quelle femminili, e di serie B, quelle maschili, nelle quali confinare i disturbatori della *pax scolastica*.

ARMANDO ERMINI



Donato Creti (1671-1749) *Achille affidato a Chirone*.